

L'EUROPA DEI BLOCCHI E IL VENTENNIO CHE AVREBBE POTUTO CAMBIARE TUTTO

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 23 gennaio 2022

Credo che le due più importanti date geopolitiche europee, nella storia della Guerra fredda, siano il 3 ottobre 1990 e il 26 dicembre 1991. Nella prima abbiamo assistito alla scomparsa dello Stato comunista, nato durante l'occupazione sovietica (la Repubblica Democratica Tedesca), e alla nascita di una Germania che comprende finalmente tutte le regioni dell'intero Paese.

Nella seconda data abbiamo assistito alla disgregazione dell'Unione Sovietica e alla nascita (o rinascita) di nuovi Stati indipendenti: in Europa, Bielorussia, Estonia, Lettonia, Lituania, Moldavia e Ucraina; nel Caucaso, Georgia, Armenia e Azerbaigian; in Asia Centrale: Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e Tagikistan. Credemmo che questa radicale trasformazione della carta geopolitica dell'Europa avrebbe avuto importanti conseguenze per il clima politico continentale e per la politica dei Paesi maggiormente interessati alle sorti della regione.

Speravamo soprattutto che, dopo la disintegrazione, i vecchi Stati lavorassero insieme per non perdere tutti i vantaggi della loro collaborazione. Non tutto quello che era stato fatto durante la Guerra fredda doveva andare perduto.

Le speranze sono andate in buona parte deluse. Quando i tedeschi spiegarono che sarebbe stato preferibile evitare d'installare basi militari occidentali in un Paese (la Repubblica Democratica) dove non tutti gli abitanti avevano entusiasticamente accolto la riunificazione, prevalse il desiderio di agire come se niente fosse accaduto e come se fosse possibile fare una politica non troppa diversa da quella del passato. Gli Stati Uniti continuano a considerarsi investiti del diritto di esercitare un ruolo dirigente nell'intera regione come negli anni della Guerra fredda e la Russia agisce come se gli Stati slavi dell'Est dovessero ancora restare tutti nella sua sfera d'influenza. I Paesi dell'Europa Centro-orientale che appartenevano all'area d'influenza dell'Unione Sovietica e preferivano presentarsi al mondo come neutrali o non allineati (Albania, Bulgaria, Croazia, Jugoslavia, Macedonia, Montenegro, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Slovacchia, Ungheria) sono diventati quasi tutti membri della Nato, una organizzazione che era nata dopo la fine della Seconda guerra mondiale in opposizione all'Unione Sovietica e che avrebbe dovuto

scompare dopo la fine della Guerra fredda e quella dell'Urss, se gli Stati Uniti e i loro alleati non avessero deciso di conservare quell'atmosfera di Guerra fredda da cui speravamo di essere usciti. Abbiamo perduto così l'occasione di creare nell'intera Europa un clima di felice convivenza. E i governi hanno preferito continuare a conservare tutti gli strumenti del passato.

Temo che questo periodo passerà alla Storia come il ventennio delle occasioni perdute.